

Lo scontro nel Pci

Intervista ad Antonio Bassolino: «Ad Ariccia si sono accentuate le contraddizioni della maggioranza e della minoranza. Poi il dialogo s'è affievolito. Ma un confronto programmatico è utile e può rimettere in discussione molte rendite di posizione...»

«Caro Ingrao, quello spiraglio resta...»

«Non considero chiuso lo spiraglio di Ariccia». Antonio Bassolino, coordinatore del gruppo sul programma, torna a ragionare sul dialogo tra maggioranza e minoranza. E insiste sulla necessità che si riprenda una discussione libera, «sui problemi, il che fare, le grandi scelte di contenuto». E polemizza con le «rendite di posizione», nel «sì» e nel «no», alimentate dall'attuale irrigidimento della situazione.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Domani si apre un Comitato centrale difficile. Su cui pesano le dimissioni della minoranza del gruppo di lavoro sulla costituzione. Come valuti la situazione?
Certo, la situazione è difficile. Le dimissioni dei compagni della minoranza sono un fatto politico da non sottovalutare. Ma non drammatizzare oltre un certo limite l'episodio. Non ne trarre conseguenze di fondo, diciamo così generali. L'importante è che il Comitato centrale non sia un «precongresso», ma una sede di discussione franca. Che sia insomma salvaguardata la possibilità di un confronto serio sulla realtà del paese, sui compiti che ci stanno di fronte, e sulle novità in campo internazionale.

chi è la responsabilità? In queste settimane è riemerso un clima interno molto teso. E non nascondo la preoccupazione. Ma continuo a considerare non chiuso lo spiraglio di Ariccia, che era ed è importante e utile per l'insieme del partito. La verità è che proprio quello spiraglio ha accentuato i problemi e contraddizioni sia all'interno della maggioranza, sia all'interno della minoranza. Subito dopo Ariccia sono scese in campo varie forze, nel «sì», nel «no» e fra gli esterni, per chiudere quello spiraglio...
Ad Ariccia si è però notata una diversità sensibile fra buona parte degli intervenuti, e le conclusioni di Ingrao...
Vedi, Ingrao ha pronunciato un intervento fortemente critico, molto più critico di quanto non sia apparso su una parte

della stampa. Ha lanciato una sua sfida a misurarsi su grandi fatti. A me è parso un intervento molto importante perché ha aperto un confronto vero. Non ripeto, semplicemente la discussione che si è sviluppata fra novembre e il congresso di Bologna, ma cercando di arricchirla qui e ora, nelle scelte sociali, politiche, istituzionali che stanno di fronte a tutto il partito.

Mentre il Pci discute di sé, riprendono le lotte sociali. Che cosa dice al Pci la trasformazione della realtà del paese?
La nostra attenzione dev'essere molto grande. Anche aggiornando i termini dell'analisi e del confronto interno. Dobbiamo vedere meglio il quadro in cui si iscrive la ripresa delle lotte operaie e le loro implicazioni. Sono in gioco grandi questioni strutturali, al di là dell'esito dei contratti, acuita dalla dimensione europea. E cominciamo a fare i conti con un grande nodo che sta alle nostre spalle, e che ha segnato tutti gli anni '80: la crisi dell'agire collettivo. Oggi va data molta più attenzione ai temi dell'individuo e alla piena valorizzazione della persona umana, superando i vecchi schemi e antiche sottovalutazioni. Ma non c'è dubbio che per una forza autonoma della

sinistra il tema di un nuovo agire collettivo sia decisivo. Ad un incontro con i quadri operai, un compagno di Mirafiori ha raccontato che i giovani operai che hanno partecipato agli scioperi non erano mossi da una precisa identità di classe, ma da un'istanza libertaria. Ecco il punto. Dobbiamo sapere che un nuovo agire collettivo non si crea con la nostalgia per le forme «classiche» degli anni '60 e '70. Né si crea con l'illusione di poter portare noi, dall'esterno, una coscienza politica a queste forze nuove. No. Possiamo aiutare la nascita di nuove forze incoraggiando la ricerca di una loro strada al conflitto sociale e alla lotta politica. Come sempre avviene quando sta nascendo una nuova generazione, che riarticola e arricchisce il rapporto fra individuo e classe.
Quale ruolo assegnate al Pci in questa fase? Che significa essere oggi una «moderna forza della sinistra»?
Oggi la classe operaia si muove anche perché è di fronte a novità profonde. C'è un problema di analisi. Abbiamo dibussato degli anni '80, dei caratteri della modernizzazione capitalistica. E conosciamo le pesanti sconfitte del movimento operaio. Questa discussione non è certo conclusa, anzi resta un punto essenziale per la

nostra convenzione programmatica. E però mi chiedo: c'è qualche novità rilevante rispetto ai caratteri degli anni '80? Io penso di sì. Ed è il limite, la crisi di un modello fordista-taylorista della grande impresa capitalistica, che tanto ha pesato sulla società italiana, sulla democrazia, sullo stesso sistema politico. Le stesse forze che hanno vinto negli anni '80, oggi sono costrette - di fronte alla crisi di quel modello - a cercare nuove strade e nuove risposte: flessibilità, qualità, uso della forza lavoro. Non c'è una risposta unica. Ma questa crisi - ecco il punto - riapre spazi per noi, per il sindacato, per il movimento operaio. Spazi di elaborazione, di iniziativa, di lotta. Non siamo costretti a difenderci, com'è accaduto negli anni '80, ma possiamo rilanciare un'iniziativa autonoma. È questo il senso della Conferenza sulla Fiat. Come andiamo avanti? Con quali idee, con quali lotte, con quale presenza copriamo gli spazi che ci stanno riprendendo? E poi: è chiara a tutto il partito la portata del problema e dell'impegno nuovo che ci è richiesto?
Già, il partito. Come immagini la nuova formazione politica, l'esito della costituzione?
Il progetto del nuovo partito della sinistra italiana è molto

più del rinnovamento, è cosa diversa dalla rifondazione, non è liquidazione. È gettare fondamenta nuove, solide e profonde, di un moderno edificio. È autosuperamento del Pci in una nuova forza e in una nuova forma-partito, con l'abbandono di molti suoi caratteri, con la valorizzazione dei tratti originali della sua esperienza, con l'apporto di altre culture e esperienze, con l'invenzione di altri modi di essere, pensare, fare. Non più rinnovamento nella continuità, ma rivoluzione della tradizione. Il meglio del passato non si perde, ma si conquista alla fondazione del nuovo. Questo è per me l'obiettivo del nuovo partito, che richiede l'apporto, da protagonisti, di tutte le componenti e le anime del Pci e di altre forze esterne.
Sei il coordinatore del gruppo di lavoro sul programma. A che punto è il lavoro?
Venerdì, dopo le prime discussioni, ho presentato un primo testo. Bisognerà lavorare ancora nei prossimi giorni, ma credo che, intorno alla fine del mese, si possa già offrire al partito e agli esterni una prima bozza di documento programmatico che può costituire una utile base di discussione. Mi auguro che vi siano le condizioni politiche perché questo possa avvenire, nell'interesse

di tutto il partito. Abbiamo tutti bisogno di aprire finalmente una nuova fase della discussione: riferita ai problemi, al che fare, a grandi scelte di contenuto. È una fase che naturalmente non esaurisce tutto l'arco delle questioni su cui siamo divisi nel Pci. E che lascia tutti liberi, dopo la convenzione programmatica, di poter presentare al prossimo congresso diverse mozioni e opzioni politiche. Saltare invece una necessaria e ricca fase di discussione programmatica, per verificare ciò che ci unisce e ciò che ci divide, e incominciare di fatto, fin dal prossimo Comitato centrale, l'organizzazione del congresso, sarebbe un grave errore dal punto di vista degli interessi generali del partito.
Come ti immagini il prossimo congresso?
Al prossimo congresso dobbiamo andare avendo alle spalle un quadro di riferimento programmatico più ricco. Andarci invece con la semplice ripetizione del precedente dibattito, e con la rappresentazione pura e semplice degli stessi schieramenti, sarebbe dannoso. E aiuterebbe a perpetuare non solo le divisioni nobili e di fondo che ci sono fra noi, ma anche le rendite di posizione, sia nella maggioranza sia nella minoranza, legate all'attuale irrigidimento della situazione.



Antonio Bassolino

Parla Lucio Magri: «Ad Ariccia nessun pasticcio. Ora dobbiamo trovare una zona di unità possibile anche tra diversi»

«Il dialogo? D'accordo, ma senza furberie»

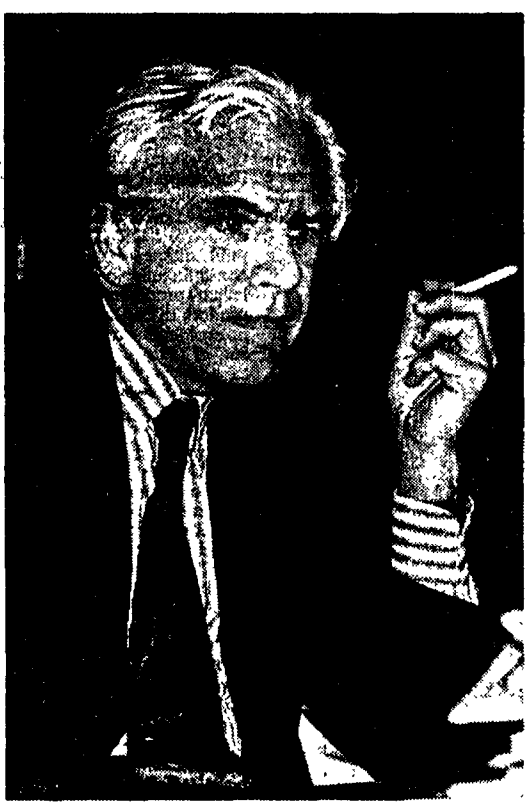
È davvero cessato lo «spirito di Ariccia»? «Diffido degli «spiriti» che stanno ovunque e in nessun luogo. Quel dialogo è stato frenato e sviolto a furberia tattistica. È possibile, a partire dai contenuti, riprendere quel tentativo e, definire una zona di unità tra diversi, per impedire che una divisione approdi ad una rottura». Così risponde, intervistato da l'Unità, Lucio Magri.

VINCENZO VASILE

ROMA. Dopo le dimissioni del «no» dal gruppo per la costituzione è davvero finito quello che ormai va sotto il nome di «spirito di Ariccia»?
Diffido degli «spiriti» che stanno ovunque e in nessun luogo, e che ognuno può interpretare a proprio modo o leggere come gli conviene negli occhi degli altri. Andiamo alla sostanza. Ad Ariccia non si è espressa alcuna volontà di pasticcio, e neppure una generica disponibilità ad andare «oltre il sì e il no». Si è partiti da un riconoscimento, comune tra maggioranza e minoranza, della gravità della situazione, del rischio implicito di un confronto interno ripetitivo e rissoso, e si è cercato di concentrare in questa fase la discussione sui programmi, sui comportamenti, sulle scelte politiche. Questo tentativo è stato frenato, e ora rischia di essere compromesso da due cose di cui abbiamo la responsabilità soprattutto alla maggioranza.
Quali?
Anzitutto dall'equivoco, volutamente alimentato, che un tale confronto presupponesse l'archiviazione della questione fondamentale che ci ha diviso il 12 novembre (identità e nome del partito) e condusse necessariamente ad un congresso in cui tale questione viene politicamente data per ri-

solta. In secondo luogo, dalla scelta della maggioranza di stringere i tempi del congresso, di andare comunque avanti come se niente fosse, di rifiutare ogni riflessione autocritica, ogni correzione esplicita e significativa, di accentuare il suo carattere autosufficiente nella gestione quotidiana del partito. Il dialogo è stato sviolto così a furberia tattistica, a tentativi di «allargare» o rimescolare le maggioranze. Su questa strada, da chiunque praticata, non si arriva da nessuna parte, anzi si provocano lacerazioni peggiori, e una caduta di livello nella discussione. Se vogliamo riprendere quel tentativo occorre, dunque, ripartire dal riconoscimento che una discussione di merito, fuori dagli steccati, non è un modo di aggirare l'esistenza di due proposte diverse - rifondazione di una forza comunista, o no - ma un modo di verificarne sul terreno la credibilità, di individuare una zona di unità possibile anche tra diversi, di evitare una paralisi di iniziativa del partito che la sta compromettendo entrambe, di impedire che una divisione approdi ad una rottura.
Con quali intenzioni la minoranza va al prossimo comitato centrale? Ci sarà scontro?
Il prossimo comitato centrale a me pare assai importante. La

situazione è molto grave, parlo della situazione oggettiva. Ho già detto che il «no» non si può archiviare: non solo per ragioni di sovranità del ventesimo congresso, ma politicamente, perché le cose non sono andate in modo da consentirci di riconoscere che le ragioni della nostra posizione fossero sbagliate, o siano venute meno. Si tratta, allora, di riconoscere quella diversità e di governarla. Da parte della minoranza ciò vuol dire sforzarsi di rendere più esplicito di quanto non sia il carattere teoricamente fondativo della propria proposta e di delinearne meglio la praticabilità politica. Da parte della maggioranza di correggere in modo esplicito quella spinta alla liquidazione della storia passata e alla rimozione di una critica di fondo al moderno capitalismo che non a caso ha finora accompagnato e caratterizzato la svolta. La seconda cosa da fare è sul piano politico. Al diciannovesimo congresso ha prevalso un'analisi della fase e un obiettivo politico diversi dal diciottesimo congresso: dall'opposizione per l'alternativa allo «sblocco del sistema politico». Le cose che stanno accadendo in Italia e nel mondo dimostrano che questa seconda strada è impraticabile, ma anche che alla prima si presentano nuove opportunità. Da un lato, infatti, il vuoto di opposizione produce



Lucio Magri

due cose. La prima sulla questione dell'identità. Ho già detto che il «no» non si può archiviare: non solo per ragioni di sovranità del ventesimo congresso, ma politicamente, perché le cose non sono andate in modo da consentirci di riconoscere che le ragioni della nostra posizione fossero sbagliate, o siano venute meno. Si tratta, allora, di riconoscere quella diversità e di governarla. Da parte della minoranza ciò vuol dire sforzarsi di rendere più esplicito di quanto non sia il carattere teoricamente fondativo della propria proposta e di delinearne meglio la praticabilità politica. Da parte della maggioranza di correggere in modo esplicito quella spinta alla liquidazione della storia passata e alla rimozione di una critica di fondo al moderno capitalismo che non a caso ha finora accompagnato e caratterizzato la svolta. La seconda cosa da fare è sul piano politico. Al diciannovesimo congresso ha prevalso un'analisi della fase e un obiettivo politico diversi dal diciottesimo congresso: dall'opposizione per l'alternativa allo «sblocco del sistema politico». Le cose che stanno accadendo in Italia e nel mondo dimostrano che questa seconda strada è impraticabile, ma anche che alla prima si presentano nuove opportunità. Da un lato, infatti, il vuoto di opposizione produce

uno spostamento a destra, anziché aprire il varco di un'alternativa. Dall'altro una nuova crisi economica e stagionale scuote l'equilibrio di potere costituito (dalla supremazia tedesca sull'Europa, alla nuova concentrazione economica, alla crisi finanziaria, al precipitare della questione meridionale) e si accentuano le potenzialità di una ripresa di movimento come si avverte sul versante del lavoro. Non stiamo avvertendo né il pericolo, né le opportunità. Penso all'assurdo voto con la Dc e gli altri sulla discriminante questione della politica europea. Penso alla questione operaia e alla sua valenza politica ed economica: un sostegno inadeguato accompagnato da un giudizio recitante sulla revoca dello sciopero e sulla piattaforma confindustriale. Penso al fatto paradossale che ci stiamo avviando ad uno scioglimento delle Camere centrato sul referendum elettorale, invece che sui temi che ho appena detto. Se immaginiamo meno forze ad inventare comitati inesistenti e più a produrre iniziative politiche e sociali, anche la costituzione ne trarrebbe vantaggio. Ma tutto ciò richiede il coraggio di un'autocritica e anche uno stile di direzione che da tempo si è perduto e che giorno dopo giorno, invece, inclina all'improvvisazione e all'approssimazione.

«Eppure al ha l'impressione che la minoranza stia quanto meno alla finestra. «Come» state nella costituzione? Puntare alla «rifondazione» non significa mettere in discussione le conclusioni dell'ultimo congresso?»
Parliamo di che cosa è possibile fare in concreto. Ed in concreto a me pare possibile fare

Nasce «Area» costituente in agricoltura

Assemblea dei «comitati» a Bari

ROMA. L'Area, l'associazione politico-culturale del mondo agricolo, sorta per iniziativa di dirigenti comunisti delle organizzazioni professionali del settore, è passata dalla fase promozionale a quella costituente. La decisione è maturata a conclusione della riunione del comitato promotore svoltasi a Roma. L'associazione intende partecipare liberamente al processo costituente aperto dal Pci per sostenere interessi e valori dell'agricoltura.
Area - ha dichiarato uno dei promotori, Massimo Bellotti - sta «rapidamente crescendo con l'adesione di esponenti di primo piano del mondo produttivo e culturale, di giuristi ed economisti agrari, operatori dell'informazione e dell'associazionismo economico e della cooperazione». Ora l'associazione si è data tre obiettivi: organizzazione a livello nazionale e nelle articolazioni territoriali puntando all'adesione di massa dei coltivatori; diffusione della «carta costituente», cioè del manifesto pubblico, a cui chiedere l'adesione; istituzione del rapporto fra l'Area e il processo costituente avviato dal Pci. Tutto il lavoro sarà coordinato da un gruppo di lavoro costituitosi al termine dell'iniziativa romana. Per settembre è prevista una manifestazione di carattere nazionale.

BARI. I comitati baresi per la costituzione si sono incontrati, presenti personalità del mondo politico e culturale della città, nei pressi del capoluogo per approfondire i temi che sono al centro del dibattito di rifondazione del partito e della sinistra italiana.
L'iniziativa, promossa dal gruppo per la costituzione della federazione del Pci, è arrivata a conclusione di un dibattito aspro, a volte lacerante, svolto nella federazione barese. La riunione dei comitati è stata aperta da una relazione di Enzo Cavarra, della segreteria provinciale comunista. Numerosi gli interventi, di dirigenti e esponenti dei comitati («3 aprile», «Città del sole», gruppo delle donne, costituente per la salute, centro di iniziativa politica delle imprese, costituitosi al di là di un rapporto organizzato con il Pci), intellettuali, cittadini, militanti comunisti. In tutti un profondo interesse per la fase costituente aperta nel Pci. All'iniziativa erano presenti anche Cotturi, Caldarola e Vacca del comitato centrale comunista e l'on. Civita.
Conclusione, in certo qual modo «sorpresa», dell'Arci-gola, un apprezzato «intervento» gastronomico. Non solo questo, però. Il presidente, Ventrelli, ha parlato anche di seri problemi di educazione igienico-alimentare.

La CEI SpA - Compagnia Editrice Italiana, ha pubblicato la V edizione dell'«Annuario CEI degli Alberghi d'Italia» in collaborazione con la SEAT-Stet SpA di Torino.

Elenco di informazioni sulla ricettività alberghiera italiana che evidenzia: prezzi, servizi dati anagrafici di tutti i 35.690 esercizi in Italia. La consultazione è semplice ed immediata grazie alla suddivisione in tre volumi per regioni, all'elenco alfabetico ed alla simbologia internazionale presente all'inizio di ogni volume.

Affermato oramai per la sua esauritività è pronto al confronto con l'Europa del '92.

Disponibile presso:
Compagnia Editrice Italiana
Via Mario Beltrami, 6
00194 ROMA
Tel. 3292613 - 3286697
Telex 623345 - Fax 06/3288537

Tappe e esiti della costituente Domani la parola al Comitato centrale

ROMA. Si apre domattina alle 10 il Comitato centrale del Pci, che potrebbe concludersi mercoledì. Al primo punto dell'ordine del giorno, «l'esame della situazione politica interna e internazionale e il percorso della costituzione». Al centro del dibattito, che sarà aperto da una relazione di Occhetto, ci sarà la fase costituente, un suo primo bilancio, le tappe che sfoceranno nel 20° congresso. Nonché la situazione politica italiana e i suoi sviluppi.

In un'intervista a Panorama, Gian Carlo Pajetta afferma che «in tutto quello che sta succedendo nel mio partito, sono effettivamente tante le cose che non capisco. E mi chiedo a questo punto - prosegue -, con antica caparbità, se esiste una strada che ci dia la garanzia che tutto il nostro cammino fin qui non è stato inutile». L'intervista tocca diversi momenti della biografia politica di Pajetta e della vicenda storica del Pci. E contiene un giudizio lusinghiero su Janos

Kadar. «Non c'è nulla in comune - dice Pajetta - tra quello che è successo in Cecoslovacchia e quello che è successo in Ungheria. In Cecoslovacchia c'era un Pci che aveva in mano le redini del processo riformatore; in Ungheria c'era un moto confuso, pericoloso, violentemente anticomunista...».

decisione tutta verticistica di sciogliere la Fgci. «Quello che sta avvenendo nel Pci - prosegue il comunicato - aumenta le nostre preoccupazioni, perché sta venendo a mancare, e non da oggi, un fondamentale punto di riferimento culturale, politico e istituzionale». I giovani cossuttiani polemizzano anche con la Cgil, cui si imputa di «non essere in grado o non voler più occuparsi di diritti fondamentali quali quelli al lavoro, alla retribuzione equa, alla casa, alla salute».

Da segnalare, infine, una replica di Piero Fassino ad alcuni esponenti sardi della seconda mozione al termine del seminario regionale sulla formazione. «Non avevo alcun intento polemico - scrive Fassino - come dimostra la mia insistenza sulla necessità di scongiurare qualsiasi spirito di divisione e di scissione. Non vedo - conclude - a cosa serva un comunicato di «censura» che richiami tempi e metodi di cui tutti non dovremmo davvero avere nostalgia».

COMUNE DI PRATO

Bando di gara per estratto

Il Sindaco rende noto che l'Amministrazione comunale intende affidare, mediante distinti appalti-concorso ai sensi dell'art. 15 lett. b) della L. 30.3.1981 n. 113 e successive modifiche, le seguenti forniture:

N. 192 - strumentazione hardware nell'ambito dell'informaticizzazione delle procedure e degli uffici per l'importo di L. 609.400.000 IVA compresa;
N. 193 - L. 455.400.000 inerente la fornitura di n. 20 personal computer e n. 6 minisistemi Unix.
N. 194 - L. 154.000.000 per fornitura di n. 30 terminali video - n. 10 terminali stampanti - n. 5 unità di controllo remota Tipo IBM/327X.
Finanziamento quota parte mutuo contratto con la Banca Nazionale del Lavoro.
N. 195 - Prodotti hardware per l'informaticizzazione del settore XI concessioni edilizie per l'importo di L. 310.000.000 IVA e interessi compresi.
Finanziamento assicurato con fondi di bilancio, distribuito su quattro esercizi. Le caratteristiche tecniche della strumentazione e le modalità di aggiudicazione degli appalti sono dettagliatamente indicate nei rispettivi capitolati dei quali può essere richiesta copia all'U.O. Notariato del Comune (tel. 452028/29). Potranno avanzare richiesta di partecipare solo ditte produttrici, ovvero unica concessionaria di fiducia dalle stesse segnalate, che devono possedere uffici, filiali o sedi nel raggio di km. 100 dal territorio comunale. Le ditte interessate ad essere invitate dovranno far pervenire entro l'11 agosto 1990, a mezzo servizio postale raccomandato, al Protocollo generale del Comune di Prato, via dell'Accademia n. 32, apposita istanza redatta con le modalità indicate negli avvisi integrali affissi all'Albo pretorio. Il presente bando è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta ufficiale della R.I. ed al Bollettino ufficiale della Cee, come per legge. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione comunale. Prato, 13 luglio 1990

IL SINDACO (Claudio Martini)